



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 13

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente

2^a COMMISSIONE PERMANENTE (Giustizia)

**INDAGINE CONOSCITIVA SUL FENOMENO DELLE
INTERCETTAZIONI TELEFONICHE**

35^a seduta: giovedì 19 ottobre 2006

Presidenza del presidente SALVI

I N D I C E**Audizione di esperti**

PRESIDENTE	Pag. 3, 12, 13 e <i>passim</i>	* CAPPUCCIO	Pag. 16, 17, 18 e <i>passim</i>
BRUTTI MASSIMO (<i>Ulivo</i>)	12, 14, 22 e <i>passim</i>	PERISSICH	17, 21, 22 e <i>passim</i>
* CALVI (<i>Ulivo</i>)	12, 13, 14 e <i>passim</i>	PILERI	19, 26, 27
* CARUSO (<i>AN</i>)	10, 17, 19 e <i>passim</i>	* ROSSI	3, 14, 15 e <i>passim</i>
CASSON (<i>Ulivo</i>)	9, 15, 16 e <i>passim</i>		
DI LELLO FINUOLI (<i>RC-SE</i>)	12, 23, 25		
* MANZIONE (<i>Ulivo</i>)	7, 12		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Partito repubblicano italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-PRI-IND-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democratici cristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; ; Misto Italiani nel mondo:Misto-Inm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM;Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

Interviene il professor Guido Rossi, presidente della Telecom Italia, accompagnato dal dottor Riccardo Perissich, dal dottor Francesco Chiappetta, dall'avvocato Aldo Cappuccio, dall'ingegner Stefano Pileri, dal dottor Carlos Venti e dal dottor Massimiliano Paolucci.

I lavori hanno inizio alle ore 14,30.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di esperti

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sul fenomeno delle intercettazioni telefoniche, sospesa nella seduta del 5 ottobre scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È prevista oggi l'audizione di esperti e, nello specifico, del professor Guido Rossi, presidente della Telecom Italia, al quale rivolgiamo il nostro saluto e benvenuto, ringraziandolo di aver accettato il nostro invito ad intervenire nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle intercettazioni telefoniche.

Come di consueto, cedo subito la parola al professor Rossi che svolgerà un'esposizione introduttiva.

ROSSI. Presidente, vorrei innanzi tutto ringraziarvi per l'opportunità offertami quest'oggi di partecipare ai vostri lavori. Sono accompagnato da alcuni importanti responsabili della Telecom che più di me sapranno rispondere alle domande più specifiche dal punto di vista tecnico e relative a quanto è accaduto prima che assumessi, circa un mese fa, la presidenza di Telecom Italia.

Sono convinto che queste audizioni rappresentino un'opportuna occasione per consentire al gruppo che presiedo di approfondire e chiarire temi che purtroppo, spesso in modo molto disinvolto, sono stati trattati dai *mass media* con l'effetto – mi auguro non con l'intento – di screditare l'immagine di Telecom Italia. Anche per questa ulteriore opportunità che mi viene concessa desidero ringraziarvi.

Verso la fine dello scorso mese di luglio Telecom Italia, grazie alla presenza del dottor Perissich, ebbe modo di illustrare, anche rispondendo ai quesiti posti, il ruolo che la società svolge con riferimento alle cosid-

dette prestazioni obbligatorie previste dal codice delle comunicazioni elettroniche, che tutti gli operatori di telefonia fissa o mobile sono chiamati e tenuti ad effettuare su incarico della magistratura (intercettazione delle comunicazioni, documentazione integrale del traffico storico e così via).

Ritengo oggi essenziale rappresentarvi un quadro aggiornato di quanto è stato posto in essere successivamente a tale audizione, al fine di garantire la massima sicurezza alle attività che Telecom, come ho già detto, e gli altri operatori di telefonia, sia fissa che mobile, sono chiamati ad effettuare. Prima però vorrei tornare sul tema delle intercettazioni.

Mi preme qui precisare il tenore di alcune affermazioni da me rilasciate che a volte sono state fraintese. Non è certamente escluso che qualcuno, dipendente o terzo, dolosamente e fraudolentemente, possa violare i sistemi di sicurezza di Telecom ed intercettare illegittimamente le conversazioni telefoniche degli utenti. Se degli *hacker* sono riusciti a penetrare nei sistemi informatici del Pentagono, sarebbe un eccesso di presunzione ritenere che i sistemi di Telecom siano del tutto inviolabili.

Vero è, però, che nella sicurezza della rete e dei sistemi informatici Telecom – come avrò modo di precisare anche in seguito – ha investito, investe e investirà cifre importanti. Posso assicurare, inoltre, che i nostri meccanismi di sicurezza non solo non hanno nulla da invidiare a quelli dei concorrenti italiani ma sono pure all'avanguardia rispetto alle grandi imprese di telecomunicazioni straniere.

Ciò che in ogni modo voglio sottolineare è che l'attenzione e l'allarme da parte della pubblica opinione nascono da e sono focalizzate sulla pubblicazione da parte dei *media* delle trascrizioni dei contenuti di intercettazioni legittimamente disposte dalla magistratura, in particolare, quando hanno inciso su aspetti privati e personali di cittadini non coinvolti direttamente nelle indagini.

Orbene, sotto questo profilo ribadisco l'estraneità assoluta di Telecom a questi fatti. Telecom, per ovvi motivi di opportunità, non partecipa al lucroso affare dell'allestimento delle cosiddette sale d'ascolto (come è noto parliamo di un giro di affari dell'ordine di circa 300 milioni di euro l'anno), ma si limita a convogliare le utenze di cui le procure hanno disposto il controllo verso le numerazioni prescelte indicate dalle procure stesse. Mi preme aggiungere poi che quanto viene indebitamente divulgato non è l'intercettazione, ma la trascrizione del colloquio intercettato che viene fatta dalla Polizia giudiziaria nelle sale d'ascolto presso le procure.

Orbene, Telecom mai è stata coinvolta in episodi del genere, né avrebbe la possibilità di divulgare alcunché al riguardo. È sintomatico, d'altra parte, che nelle 344 pagine della recente ordinanza del GIP di Milano relativa al cosiddetto caso Tavaroli-Cipriani mai è stata attribuita a Telecom o ai suoi dipendenti (Tavaroli compreso) alcuna attività di intercettazione.

Questi concetti sono stati ripetutamente ribaditi dalla società con appositi comunicati e inserzioni, anche a pagamento, sulla stampa; purtroppo, con assai scarsi risultati.

Consentitemi ora di procedere, con riguardo alle altre prestazioni obbligatorie e in particolare ai tabulati di traffico, ad un aggiornamento di quanto illustrato nella precedente audizione dal dottor Perissich.

Premesso che con il supporto di KPMG tutti i sistemi informatici contenenti dati di traffico sono attualmente soggetti a verifica e ad implementazione dei livelli di sicurezza, in particolare per quanto riguarda le prestazioni obbligatorie; proseguono le verifiche e la revisione di procedure e sistemi tesi ad assicurare la massima sicurezza ai cosiddetti applicativi informatici dedicati alla magistratura.

Entro l'anno verrà adattato all'esigenza della telefonia mobile, per l'espletamento delle prestazioni obbligatorie e in considerazione delle più perfezionate garanzie di cifratura di cui è dotato, il cosiddetto sistema Minerva originariamente predisposto solo per la telefonia fissa, ottemperando in tal modo anche a quanto prescritto dal Garante della *privacy*.

Per quanto riguarda le procedure, si sta lavorando per consentire, non solo un intervento *ex post* nell'ipotesi di indebita divulgazione di tabulati di traffico, ma per garantire un sistema di monitoraggio che riveli, anche senza la denuncia dell'utente, le eventuali attività degli operatori al di fuori dei decreti emessi dalla magistratura o delle richieste consentite alle forze di Polizia.

Ricordo che, dei casi segnalati di indebita divulgazione di tabulati di traffico, solo due hanno avuto origine nell'ambito degli addetti al servizio per l'autorità giudiziaria. I responsabili sono stati immediatamente individuati, grazie ai sistemi di tracciamento in essere, e sanzionati. Gli altri casi – poco più di una decina in quattro anni – hanno riguardato il personale addetto al settore commerciale e al *customer care*, che dispongono di banche dati contenenti dati di traffico in misura più limitata rispetto ai dati a disposizione dell'autorità giudiziaria. Anche per questi il sistema di tracciamento ha funzionato e ha consentito l'individuazione e la punizione dei responsabili, tranne in un caso che – come ricorderete – ha rivelato una debolezza del sistema di tracciamento per gli interventi degli amministratori del sistema, di quei tecnici cioè che monitorano le risorse elaborative di memoria, che controllano il corretto uso del sistema da parte degli utilizzatori e che ne curano la manutenzione.

Si è posta, a questo proposito, una prima esigenza di tracciare gli accessi e gli interventi degli amministratori di tutti i 132 sistemi di Telecom Italia contenenti dati di traffico e di assicurare la cosiddetta non ripudiabilità di tali tracciamenti. Soprattutto quest'ultimo aspetto ha creato non pochi problemi tecnici. A riprova di quanto dicevo a proposito della *compliance* dei *competitor* italiani e stranieri, infatti, i più rinomati fornitori del mercato, richiesti di assicurare interfacciamento e la non ripudiabilità degli accessi e degli interventi sugli applicativi informatici, hanno dovuto segnalare i limiti delle soluzioni tecnologiche disponibili sul mercato.

Telecom Italia è infatti risultata essere una delle prime aziende al mondo, e la prima in Italia, ad affrontare tale problematica in un contesto operativo di grandi dimensioni e in presenza della normativa più stringente in Europa. Ciononostante l'impegno è massimo ed è teso a ricercare

la migliore soluzione possibile o comunque disponibile sul mercato. A questo proposito va sottolineato che, per tali attività, gli investimenti della società nel corso del 2006 sono stati superiori a 30 milioni di euro e il *budget* provvisorio per gli anni 2007-2008 è stimato al momento in ulteriori 7 milioni di euro. Inoltre sono state impiegate risorse tecniche interne, dal mese di giugno ad oggi, nella misura di circa due milioni di ore lavoro per un impegno medio di circa 3.000 persone/mese per quattro mesi solari. A ciò si devono aggiungere i costi interni e le varie spese di consulenza.

Il secondo problema che si è posto è rappresentato dall'elevato numero di accessi autorizzati ai sistemi informatici. Non va dimenticato che il bacino di utenza di Telecom è rilevante. La clientela infatti ha diritto di avere conoscenza dei dati di traffico relativi alla propria utenza, se del caso, in chiaro ed in modo completo. Ciò può avvenire per esigenze di verifica contabile delle fatture, per indagini difensive, per un semplice diritto all'accesso ai dati. L'accesso inoltre da parte della società è giustificato anche da legittime necessità commerciali. Per attività come quella di Telecom vige infatti il principio «*know your customer*». L'esigenza infatti di conoscere gli orientamenti della clientela, sia pure nel rispetto delle norme di legge e con esclusivo riguardo a chi ha dato il consenso al trattamento dei suoi dati, richiede che ad accedere ai sistemi che contengono dati di traffico possa essere un numero importante di operatori. Comunque, stiamo agendo anche su questo fronte. Pertanto, si sta riducendo drasticamente il numero di autorizzazioni all'accesso agli applicativi contenenti dati di traffico.

Proseguendo nell'aggiornamento, confermo che KPMG è stata autorizzata dalla procura di Milano ad effettuare ulteriori approfondimenti sul sistema RADAR, l'applicativo informatico la cui esistenza, voglio ricordare, è stata spontaneamente segnalata dalla società alla procura di Milano per le sue carenze sotto il profilo del tracciamento e per il sospetto che queste carenze, unitamente alla versatilità di tale strumento, abbiano potuto consentire un uso improprio dello stesso.

Le prime verifiche sembrano confermare i risultati dell'*audit* interno effettuato in proposito. In particolare, risulta confermata la natura di sofisticato sistema antifrode dell'applicativo in questione. Risultano altresì confermate le carenze sotto il profilo del tracciamento. La verifica in corso riguarda anche la possibilità di rintracciare segni di un puntuale uso improprio. Ricordo che il sistema è stato congelato subito dopo l'*audit* interno. È da evidenziare che tale decisione ha comportato sofferenze per migliaia di svariati milioni di euro alla società, posto che vari tentativi di frode si sono succeduti. I tempi di contrasto propri degli usuali sistemi antifrode sono stati tali da non permettere di evitare che le frodi stesse, almeno per un certo tempo, avessero successo. La società sta verificando la possibilità di riattivare, con la supervisione di KPMG, tale applicativo, ovviamente dopo aver installato tutti i necessari sistema di sicurezza.

Vorrei soffermarmi poi sulla cosiddetta vicenda Tavaroli e, in particolare, sulla recente ordinanza del GIP di Milano che ha nuovamente ac-

ceso i riflettori su Telecom. Tale vicenda ha danneggiato sicuramente l'immagine di Telecom, delle persone che vi lavorano e anche di coloro che hanno investito i loro soldi ed i loro risparmi nei relativi titoli. Basta considerare le conseguenze sull'andamento dei titoli della società a seguito della metodica diffusione di informazioni distorte e fuorvianti. Suggerisco a questo proposito una attenta lettura dell'ordinanza in questione che, a seguito dell'integrale pubblicazione su Internet, è a disposizione di tutti. Ci si renderà conto di tre aspetti estremamente significativi. Ho già segnalato il primo, cioè che il GIP di Milano non ha mai attribuito, né a Telecom né a suoi dipendenti né, ripeto, a Tavaroli, l'attività di intercettazione.

Ma è altrettanto significativo il secondo: Telecom riveste nella vicenda il ruolo di parte lesa. Questo concetto è ribadito più volte e molto chiaramente nell'ordinanza. Sorprende che ci sia ancora chi confonde indagati e danneggiati e chi fa fatica ad ammettere che gli intenti, gli scopi e le attività di Tavaroli, Cipriani e degli altri indagati, non solo, non erano condivisi dalla società e dai suoi vertici, ma risultano chiaramente messi in atto per danneggiarla. L'ipotesi di reato di appropriazione indebita è stata formulata proprio in relazione a fatti commessi da questi soggetti in danno alla società.

Il terzo assunto riguarda l'atteggiamento della società nei confronti delle autorità competenti. L'ordinanza in questione più volte sottolinea la totale trasparenza e la massima disponibilità alla collaborazione da parte di Telecom. Mi auguro che la lettura di questo documento, unico documento ufficiale in una vicenda contrassegnata da una incontrollata ridda di notizie, segni un punto di svolta nell'approccio a tali temi.

Il 20 settembre scorso, infine, il Garante per la *privacy* ha adottato un provvedimento, che fa seguito ad un altro provvedimento del dicembre dell'anno precedente, in tema di sicurezza delle procedure dei gestori che prestano l'attività propedeutica alle intercettazioni. Credo che questa sia la sede appropriata per parlarne, posto che il contenuto più rilevante del provvedimento riguarda la sicurezza dei flussi informativi con l'autorità giudiziaria. Il precedente provvedimento, che già aveva segnalato la necessità di affrontare questo tema, non aveva avuto alcun seguito, posto che l'interlocutore indispensabile, cioè il Ministero della giustizia, non era stato coinvolto.

Segnalo che la reiterazione di questa prescrizione, senza che questo coinvolgimento ci sia stato, mette ancora una volta in difficoltà gli operatori che sono, in questo modo e a questo punto, costretti a predisporre dei protocolli senza la necessaria condivisione con l'autorità giudiziaria ed il Ministero della giustizia.

MANZIONE (*Ulivo*). Signor Presidente, ringrazio il professor Rossi per l'illustrazione che ha voluto prospettare alla Commissione all'inizio di questa coda di audizioni.

Il professor Rossi ha svolto una relazione che ha dato in parte conto degli avvenimenti che si sono verificati; non possiamo però dimenticare

che 80 giorni fa si è svolta un'altra audizione in questa stessa Aula nel corso della quale ci fu riferito che i servizi di sicurezza (ci riferiamo, chiaramente, sia alla gestione dei dati sensibili, sia alla possibilità di consentire il tracciamento di coloro che accedevano ad informazioni riservate) erano una garanzia complessiva per l'utenza, anche all'interno delle prestazioni obbligatorie che nascono dalla richiesta proveniente dall'autorità giudiziaria. In quell'occasione ci è stato riferito anche che vi era un atteggiamento persecutorio da parte di alcuni *mass media*, che erano in corso indagini della magistratura che non riguardavano in alcun modo Telecom e che la massima sicurezza era comunque garantita.

Ebbene, dopo 80 giorni, senza voler credere a tutto quello che la stampa scrive ma cercando di scremare le informazioni, mi consenta di rilevare che se dovessimo ragionare, non con lei direttamente (la ringrazio ancora una volta di essere qui) ma impersonalmente con Telecom, dovremmo riconoscere che i 25 arresti che ci sono stati dipingono un panorama diverso da quello della persecuzione *mass*-mediatica cui si faceva riferimento. Probabilmente le indagini serrate suggeriscono qualcosa di particolarmente significativo, per lo meno sotto il profilo della inaffidabilità complessiva di quel sistema di sicurezza che avrebbe dovuto garantire tutti grazie alla sua inespugnabilità e che invece è stato espugnato.

Il decreto-legge sulle intercettazioni illegali, che ieri il Senato ha convertito in legge, dimostra quanto questo problema abbia determinato nell'opinione pubblica la necessità di approvare immediatamente una norma che tamponasse una falla che rischiava di travolgere sul versante della *privacy* un'infinità di persone in modo notevolissimo.

Ci ha invitato a ragionare sull'unico dato ufficiale: l'ordinanza emessa dal GIP di Milano, che non penso sia agli atti della Commissione; peraltro, non avendola letta tutta, non mi permetto di trarre conclusioni. Mi sembra però di ricordare che si riferisse, tra gli altri, a Tavaroli, il quale – si diceva – faceva parte di un contesto molto più ampio e che, comunque, l'unico riferimento era con il presidente di Telecom. Che fosse il presidente o l'amministratore delegato, che questa circostanza sia stata provata o no, obiettivamente è un tema che non mi appassiona molto, in quanto Telecom è concessionaria di un servizio pubblico e non una società privata che deve preoccuparsi solo di rispondere agli azionisti. Nel momento in cui essa ottiene una concessione deve assicurare che certi servizi, che sono di pubblica utilità, siano svolti in modo da garantire tutte le parti in campo. Ho l'impressione che, al di là di come si definisce il rapporto di Telecom, questa garanzia non vi sia stata.

Professor Rossi, non so quali azioni abbiano intrapreso nel frattempo le autorità garanti che operano nel settore, con le quali abbiamo discusso in un momento in cui si cercava di capire quali fossero le procedure da adottare. Poiché ora la situazione è molto più complessa, le chiedo se vi sia stato, dopo questo evento, un confronto con le autorità garanti e cosa sia nato da questo confronto.

Ho recepito quanto da lei riferito ma per recuperare quantomeno una credibilità che, secondo me, si è in parte deteriorata, quale segnale di

grande discontinuità e di cambiamento Telecom intende dare rispetto ad un *top management* che non doveva solo dare assicurazioni sulla carta ma doveva garantire che certi fatti non avvenissero concretamente? Per le tante considerazioni che anche lei ha riferito, ho l'impressione che così non sia avvenuto.

CASSON (*Ulivo*). Signor Presidente, esprimo innanzi tutto la mia contentezza per il fatto che Telecom collabori con l'autorità giudiziaria. Manifesto, tuttavia, il mio fortissimo rammarico per il fatto che – nonostante gli impegni assunti di fronte a questa Commissione dagli esponenti di Telecom nella scorsa audizione, i solleciti telefonici ripetuti della segreteria e una lettera scritta del Presidente di questa Commissione per ottenere i dati richiesti – alcuna risposta fino a questo momento sia pervenuta alla Commissione giustizia del Senato. Ritengo questo un fatto gravissimo che mi corre l'obbligo di sottolineare per l'assoluta mancanza di rispetto nei confronti del Parlamento. Poiché in tal senso vi sono ripetute indicazioni nel resoconto della scorsa audizione, non mi soffermerò sui vari punti. Chiedo, in particolare, un dato importante relativo alla parte finanziaria ed economica esposta la volta scorsa e illustrata in sintesi anche oggi. La richiesta riguarda l'ammontare degli investimenti e dei costi sostenuti non soltanto nell'ultimo periodo ma quanto meno negli ultimi cinque anni. Chiedo altresì che tali dati siano riportati in maniera non generica ma dettagliata e paragonati ai profitti, agli utili, ai vantaggi economici conseguiti dalla società Telecom Italia. L'acquisizione di tali dati ci consentirebbe di avere un panorama il più completo possibile della situazione. Peraltro, trattandosi di informazioni facilmente rilevabili da una società come Telecom, credo che questa Commissione possa tranquillamente rinnovare la richiesta di acquisizione di dati più precisi e completi.

Nella scorsa audizione sono rimasti irrisolti anche altri punti, riguardanti una serie di interventi sul sistema RADAR e sul sistema giustizia di cui si è parlato, procedure non sicure al cento per cento, per le quali erano stati disposti anche accertamenti all'interno di Telecom. Sarebbe utile che questa Commissione venisse edotta sull'esito finale dei suddetti accertamenti; in assenza di conclusioni, sarebbe opportuno ottenere una risposta in merito sia a quanto riscontrato dalla società Telecom sia – per quanto possibile e se risulta – all'esito degli accertamenti effettuati dal Garante da una parte e dall'autorità giudiziaria dall'altra.

In particolare, per quanto riguarda il Garante per la *privacy* chiedo alla segreteria della Commissione di acquisire il provvedimento del 20 settembre scorso citato dal professor Rossi, onde avere la completa disponibilità di tutti i documenti.

Vorrei soffermarmi ora su un punto che non riguarda il professor Rossi ma la vicenda in generale: la sottolineatura di alcune dichiarazioni riportate dal Tribunale di Milano sulla società e segnatamente sulla vicenda dei compensi e sulla situazione dei sistemi RADAR e giustizia.

Cito soltanto alcuni punti per dare contezza di come la situazione allo stato riportata – ovviamente con nessuna parola di definitività – dal Tri-

bunale di Milano si presenti in maniera diversa rispetto a quanto sin qui detto. Il Tribunale reputa l'entità dei compensi ai titoli delle prestazioni richieste a Cipriani palesemente sproporzionata e ingiustificata rispetto a quella corrisposta ai responsabili del settore *security* dei gruppi Pirelli-Telecom. Sempre a detta dei giudici di Milano, non si comprende come simili compensi potessero apparire giustificati nella stessa azienda che, avendo già un'articolata organizzazione interna per la *security*, avrebbe dovuto solo sporadicamente ed eccezionalmente ricorrere all'ausilio di fornitori esterni, quale il Cipriani.

Se si trattava, poi, di normali richieste di informazioni rispetto alla loro effettività, non può che ulteriormente stupire l'entità degli importi (40 miliardi di vecchie lire), tanto più che – indicano sempre i giudici – i sistemi RADAR e giustizia, con i quali era possibile ottenere, senza identificazione dei richiedenti, i dati relativi all'intercettazione e al tracciamento telefonico, erano stati implementati in Telecom ed erano utilizzati dallo stesso Cipriani per ottenere informazioni alle quali non avrebbe altrimenti potuto avere accesso.

Chiudo la citazione, pressoché letterale, ponendo il problema della diversa immagine della situazione descritta dal tribunale di Milano. Infine, poiché nel Resoconto stenografico della seduta di mercoledì 26 luglio scorso, il dottor Perissich ha, ad un certo punto, fatto riferimento a contatti con non meglio precisati apparati di sicurezza dello Stato, vorrei capire – e credo sia facilmente comprensibile il motivo – da chi e in che modo erano gestiti i suddetti contatti e cosa s'intende con tali apparati di sicurezza.

CARUSO (AN). Signor Presidente, quando avviammo questa indagine conoscitiva lo facemmo senza alcuna idea preconcepita: nessun membro della Commissione l'aveva e certamente non l'avevo io. Si trattava semplicemente di capire come funzionava il sistema nella prospettiva di intervenire sotto il profilo normativo, tant'è vero che si ritenne opportuno ascoltare indistintamente tutti gli operatori telefonici, quindi i funzionari, i dirigenti e i tecnici che ciascun operatore aveva inteso far venire.

Viceversa, in questa occasione, ripetiamo – e non casualmente – l'audizione di uno solo di questi operatori, Telecom, avendo specificatamente richiesto di ascoltare il nuovo presidente della società che garantisce il servizio.

Il primo quesito che va risolto sul piano logico è il seguente: il professor Rossi ritiene di operare, in tutto, in parte o per nulla, una personale assunzione di responsabilità su ciò che è stato riferito nel corso dell'audizione del 26 luglio? Questa, infatti, è la base logica da cui si deve partire per commentare le affermazioni da lui fatte oggi in questa sede. In primo luogo, quindi, mi piacerebbe che il professor Rossi dichiarasse se intende o meno procedere nel senso indicato.

All'inizio della sua esposizione, il professor Rossi ha precisato che non è certamente escluso che qualcuno possa violare o intercettare i sistemi Telecom; ha aggiunto poi che è successo al Pentagono e che quindi

può ragionevolmente accadere anche in Telecom. La questione tuttavia – me lo consenta, non voglio sembrarle irrispettoso – è un'altra: al Pentagono se ne sono accorti. Leggevo su un sito Internet che se ne sono accorti anche all'azienda De Cecco, produttrice di pasta, e se ne è accorto pure uno studio professionale di Milano di medie dimensioni. Le domando allora: Telecom se ne è accorta? in caso affermativo, quante volte è successo e come si è verificato? Credo questa sia la via per approfondire l'argomento e uscire dalla battuta.

Nell'audizione del 26 luglio scorso il dottor Perissich ha affermato: «Va, altresì, premesso, a scampo di ogni equivoco, che Telecom Italia non fa intercettazioni e nessun dipendente di Telecom Italia ha la possibilità di ascoltare comunicazioni della clientela». Ferma la richiesta formulata in premessa, chiedo al professor Rossi se conferma quest'affermazione assolutamente puntuale del dottor Perissich.

Ci è stato riferito, inoltre, che sono adottati sistemi di sicurezza all'avanguardia, che tutto è in corso di aggiornamento e che, in definitiva, solo in due casi è stato accertato un accesso infedele ai dati da parte dei dipendenti di Telecom, affermazione quest'ultima che appare in contrasto con quanto in precedenza riferito. Non è però questo il punto.

Viceversa mi sorprende un dato comunicato oggi, a meno che non mi sia sfuggito nella lettura del verbale della precedente audizione, nel qual caso mi scuso. Esistono, in sostanza, 132 porte di accesso ai sistemi Telecom che presiedono alla conservazione dei dati di traffico, quindi 132 possibili aperture per la consultazione di tali dati. Su questo punto credo sia interesse della Commissione, e comunque mio, avere qualche approfondimento in collegamento con una successiva affermazione del professor Rossi sui produttori dei *software* di Telecom, peraltro i più rappresentativi del settore, che sembrerebbero mettere le mani avanti, sostenendo che i *software* che forniscono non sono perfetti e non hanno, quanto meno allo stato dell'arte, limiti invalicabili.

Le due questioni, collegate tra loro, mi portano a chiedere se sia indispensabile che Telecom mantenga aperte 132 porte dal momento che non è così sicura di quanto riesce ad acquisire in termini di *software* che le tengano chiuse. Sono certo, peraltro, che la Telecom si rivolga a fornitori di *software* di fascia alta.

In definitiva, il numero degli accessi ai sistemi informatici è funzionale a quattro obiettivi riferiti a quattro grandi aree: verifica contabile per capire se il cliente Telecom paga; indagini difensive obbligatorie stabilite per legge; accesso ai dati secondo perimetri tracciati dalla legge del 1996 sulla protezione dei dati personali; infine, il *know our customer*, vale a dire la conoscenza mercantile del cliente. Per esempio, su quest'ultima area, che non è affatto obbligatoria, Telecom svolge delle riflessioni, posto che si è capito, alla luce di quanto accaduto, che esiste una qualche possibilità di perforazione del sistema?

Il professor Rossi ha ripetuto più volte che rispetto a luglio Telecom si è attivata e vi è un *working in progress* nella messa in sicurezza dei

dati. Alla luce di ciò, è stato raggiunto qualche risultato definitivo o tutto è ancora *in progress* e occorre attendere giorni futuri per avere certezze?

La KPMG *advisory spa* è la società di cui si avvale Telecom per la supervisione dei sistemi informatici, secondo le affermazioni di Perissich. Se ho capito bene le informazioni fornite dalla stessa società, si tratta di una società di revisione contabile. Altre sono le divisioni di KPMG che si occupano di altri servizi alla clientela.

Su questo punto formulo due domande. In primo luogo, vorrei sapere se si sta parlando della società italiana che opera in Italia (non si capisce bene se in regime di *franchising* o di sudditanza anche societaria rispetto alla capogruppo americana) o di una società omonima o consorella che opera in altri Paesi. Inoltre, poiché si sa che le idee camminano con le gambe degli uomini, vorrei sapere se il personale informatico che si occupa della consulenza a Telecom per la sorveglianza dei propri sistemi è identificato; come è identificato e come sono controllati e trattati i dati. In altri termini, vorrei sapere chi controlla i controllori.

DI LELLO FINUOLI (*RC-SE*). Come è ovvio, Telecom non effettua intercettazioni, però gestisce la rete.

Vorrei conoscere alcune informazioni tecniche; spero di non essere frainteso. Come sappiamo, i Servizi eseguono le intercettazioni, o almeno spero lo facciano perché ritengo sia loro dovere e necessità ai fini della difesa interna ed esterna del Paese. Non è affatto un'affermazione polemica la mia.

PRESIDENTE. Facciano quelle giuste però.

BRUTTI Massimo (*Ulivo*). Per la verità, questo punto è regolato con legge e in base a quella legge se ne effettuano pochissime.

PRESIDENTE. Da ciò che abbiamo ascoltato finora, in effetti, sembra non ne facciano moltissime.

MANZIONE (*Ulivo*). Esatto, il SISMI non ne fa nessuna.

PRESIDENTE. Ci scusi per l'interruzione, senatore Di Lello Finuoli, le nostre non erano polemiche nei suoi confronti, semmai interventi esplicativi. La prego di continuare.

DI LELLO FINUOLI (*RC-SE*). Vorrei sapere se per eseguire le intercettazioni i Servizi debbono chiedere a voi un'autorizzazione per l'accesso alla rete o possono farlo senza chiedere il permesso a nessuno. Nell'evenienza poi che si possa configurare un'intrusione, nel senso di un ingresso non richiesto, il vostro sistema sarebbe in grado di rilevarlo?

CALVI (*Ulivo*). Professor Rossi, che Telecom non faccia intercettazioni non v'è dubbio, ma non v'è altrettanto dubbio che intercettazioni le-

gittime o illegittime vi sono state. Naturalmente, attendiamo tutti gli sviluppi dell'inchiesta in corso delle autorità giudiziarie per conoscere le responsabilità e le imputazioni.

È stato più volte sottolineato che reati specifici circa l'illegittimità delle intercettazioni non sono stati ancora rilevati, dato più volte ripetuto. Tuttavia – ed è questa la domanda – mi ha colpito molto che la procura di Roma abbia aperto una procedura per *insider trading*.

La questione pone, ovviamente, una serie di problemi. Naturalmente, non conosciamo gli imputati, non sappiamo quale sia l'imputazione precisa, quali gli elementi di prova e su quale base la procura di Roma abbia intrapreso questa strada. Certo, non si sarebbe per la prima volta in presenza di un'indagine che finisce nel nulla. Tuttavia, se la procura di Roma ha deciso di avviare un procedimento per *insider trading*, viene da pensare che esistano elementi riguardanti intercettazioni illegittimamente acquisite, che sono stati già raccolti dalla procura di Milano e che sono certamente in possesso della procura di Roma.

PRESIDENTE. Vuol sapere se esiste un collegamento fra il procedimento della procura di Roma e la vicenda delle intercettazioni.

CALVI (*Ulivo*). Poiché la procura di Roma non ha svolto indagini, non è in possesso di elementi di prova raccolti in modo autonomo. Credo abbia preso l'iniziativa sulla base di una specifica competenza territoriale. Suppongo però che vi sia un minimo di elementi che consentano l'apertura di un procedimento su questa fattispecie di reato; in caso contrario, si tratterebbe di una stravaganza anche se non insolita.

Professor Rossi, se non vi sono imputazioni da parte della procura di Milano relative a queste intercettazioni, la procura di Roma, rilevando le stesse, deve certamente presupporre un'illiceità nell'acquisizioni delle notizie che hanno consentito agli intercettatori di operare sul mercato in modo illegittimo. Questa credo sia la questione più preoccupante, posto che le intercettazioni illegittime hanno due fini: da una parte ricattare l'eventuale intercettato, dall'altra utilizzare le informazioni raccolte illegittimamente, dunque ecco l'*insider trading*.

Vorrei, pertanto, sapere dal professor Rossi – se ne è a conoscenza – se presso Telecom vi siano elementi per supportare questa fattispecie di reato.

PRESIDENTE. Questo non credo possa dirlo.

CALVI (*Ulivo*). Certo che no, non è l'indagato. Mi sto riferendo ad intercettazioni illegittimamente acquisite ma non contestate a Milano bensì a Roma.

PRESIDENTE. Senatore Calvi, da dove emerge il collegamento? Non è necessario effettuare intercettazioni per incorrere nell'*insider trading*.

CALVI (*Ulivo*). Presidente, mi consenta. Stiamo parlando di un gruppo di personaggi che, attraverso intercettazioni o informazioni illecitamente acquisite, hanno operato per fini ricattatori o utilizzando le informazioni che hanno acquisito.

Questo è l'oggetto della indagine, questo è l'oggetto delle informazioni che stiamo cercando di dipanare per capire (ed eventualmente intervenire, anche legislativamente, per una maggiore tutela, per esempio, del mercato) se vi sono elementi che possono prefigurare astrattamente, in relazione a fatti che non conosciamo, un qualcosa che consenta la sussistenza di queste ipotesi.

BRUTTI Massimo (*Ulivo*). Presidente, dall'ordinanza prima citata dal professor Rossi risulta che un gruppo di persone, retribuite – se non sbaglio – a carico della Pirelli o della Telecom, acquisivano informazioni di vario genere, fra cui anche pseudo-informazioni, per la compilazione di *dossier* diffamatori e altro ancora. Bisogna capire quante di queste informazioni o pseudo-informazioni si fondavano sull'acquisizione illegittima di dati sensibili attraverso la violazione dei sistemi di sicurezza Telecom. È su questo che il Parlamento attende l'assunzione di un impegno e l'assicurazione da parte del vertice della Telecom che, se ci sono state falle in passato, alle stesse si è completamente posto o si sta ponendo rimedio.

Inoltre, professor Rossi, vorrei richiamare un aspetto che non è stato menzionato dai colleghi e che mi spinge ad intervenire. Fra le informazioni acquisite, tra i dati sensibili accumulati ve ne sono numerosissimi relativi a dipendenti della Telecom o persone che dovevano essere assunte dalla stessa Società. Si potrebbe dire *know our worker* invece di *know our customer* ma è una conoscenza relativa ai lavoratori vietata dalle leggi vigenti. Il Parlamento vorrebbe essere rassicurato su questo aspetto, nel senso che vorrebbe (non so se le chiedo troppo) non solo l'assunzione di un impegno, ma anche che lei, che rappresenta un elemento di novità in questo scenario, trovasse il modo per chiedere scusa a questi lavoratori perché non è giusto che nei loro confronti si sia svolta un'attività in contrasto con le leggi vigenti, che viola la loro sfera privata. Se potessimo voltare pagina anche su questo punto sono convinto che le istituzioni gliene sarebbero grate.

ROSSI. Signor Presidente, signori commissari, scusate ma non sarò in grado di rispondere direttamente a tutte le domande, quindi mi avvarrò delle risposte dei miei collaboratori.

Senatore Manzione, sono lieto che non l'appassioni il fatto che Tavaroli dipendesse dal presidente piuttosto che dall'amministratore delegato. In realtà, è un tema che non appassiona neanche me e per una ragione semplice di organigramma: in una società con 86.000 dipendenti, quanti di questi dipendono da qualcuno magari senza avere con lui alcun rapporto diretto? Ciò non significa che se qualcuno nell'organigramma è in linea diretta piuttosto che in linea laterale, la responsabilità di chi compie gli illeciti vada necessariamente in riferimento a chi sta sopra o di fianco.

Quanto ai 25 arresti, alle indagini in corso e al decreto-legge sulla *privacy* non posso che essere d'accordo con lei, ma è un problema che ora riguarda la magistratura.

Tengo a precisare che Telecom non è affatto una concessionaria: non è concessionaria di nulla. Le concessioni che riguardano rapporti particolari tra lo Stato e il concessionario non interessano Telecom, che non è più concessionaria. Si tratta di un'autorizzazione e non una concessione; pertanto, tutta la disciplina, anche giuridica, è completamente diversa.

C'è sempre un confronto con le autorità garanti; è stato uno dei primi impegni che ho assunto pubblicamente con tutte le autorità garanti: l'Autorità per le garanzie nelle telecomunicazioni, l'Antitrust, la Consob e il Garante per la *privacy*; e, in effetti, è uno degli impegni che ho maggiormente rispettato in questo mese dalla mia nomina.

La discontinuità è dovuta anche al fatto che oggi io sono presente in quest'Aula, sia pure nominato solo da un mese; c'è discontinuità perché anche altri vertici della società stanno per essere cambiati. La discontinuità c'è ma non si può pretendere che si concretizzi in un giorno solo. In un'unica giornata è avvenuta con la mia nomina; ora stiamo lavorando anche in quel senso.

I due settori su cui ci stiamo in questo momento applicando, proprio per dare esecuzione a tutte le necessarie modifiche volte a porre rimedio con certezza a tutte le falle che si sono verificate, sono l'*audit* e la sicurezza. Entrambi i settori verranno rinforzati: quest'impegno è stato preso e continuerà ad essere assunto anche dall'intero consiglio d'amministrazione.

Senatore Casson, della lettera a Telecom non so nulla; lascerò poi a qualcun altro la risposta. M'impegno a farle avere i dati relativi ai costi dettagliati degli ultimi cinque anni, se lei crede, tenendo conto dell'equità nel rapporto tra le spese relative alla sicurezza o al controllo delle reti o a questioni di questo genere.

CASSON (*Ulivo*). L'interesse è soprattutto in riferimento alle varie società di gestione e ai compensi. Al fine di un paragone tra gli ultimi cinque anni, vorrei conoscere i costi per la sicurezza e per le reti e gli incassi o i profitti relativi alle attività svolte per intercettazioni e tabulati.

ROSSI. D'accordo.

C'è già un primo *interim report* dettagliato della KPMG che comunque continua a lavorare e, per fortuna di Dio, è un organo assolutamente esterno e quindi indubitabilmente dotato di terzietà rispetto al lavoro fatto, senza alcun coinvolgimento di personale diretto della Telecom.

CASSON (*Ulivo*). Possiamo avere il rapporto relativo a questo esito finale?

CAPPUCCIO. Non si tratta di un esito definitivo. C'è un problema di fondo che non riguarda noi. Questo primo elaborato emesso dalla KPMG

frutto di un lavoro ancora *in itinere*. In realtà, lavoriamo a stretto contatto ed esiste uno *steering committee* composto da *manager* di entrambe le parti che si riunisce settimanalmente per fare il punto della situazione, verificando progressi e criticità che – mi permetto di segnalare – emergono *step by step*. È in corso una impegnativa attività di mappature. In alternativa l'unica soluzione sarebbe stata quella di spegnere i sistemi, come fatto con RADAR, provocando la paralisi. Si trattava, insomma, di una strada del tutto impercorribile. C'è una progressione temporale richiesta dalle tecnologie, dall'impossibilità di cessare le attività.

Fatta questa premessa, a quest'attività di verifica settimanale si è aggiunto un *report* parziale della KPMG che, come tutti i *report* parziali delle società di questo tipo, è esclusivamente interno. KPMG non vuole che arrivi all'esterno, perché l'obiettivo è dare un prodotto finale dopo aver accertato tutta la situazione. Siccome esaminare 132 applicativi e la sicurezza di tutti i vari sistemi richiede un impegno non banale, non credo siano disponibili a fornire questo documento del tutto parziale.

CASSON (*Ulivo*). Sono prevedibili i tempi di consegna?

CAPPUCCIO. Non è facile prevederli. Riteniamo che entro l'anno avremo fatto tutti i lavori. Ciò che comporterà delle diversificazioni strategiche nell'impostazione dei sistemi richiederà un ulteriore periodo, ma entro l'anno, come può confermare il collega Pileri, la situazione sarà sistemata e ci sarà l'elaborato finale della KPMG, che continuerà in ogni caso a lavorare per le attività prospettiche.

ROSSI. Vorrei che l'avvocato Cappuccio rispondesse al senatore Casson circa l'entità dei compensi di Cipriani, che risultano anche dall'ordinanza del GIP di Milano e in merito al sistema RADAR.

CAPPUCCIO. Quanto ai compensi, ha effettivamente ragione il senatore Casson: si tratta di circa 20 milioni di euro spalmati però su quattro anni. Sinceramente non dispongo dei dati definitivi, mi riservo comunque di fornirli. Tale cifra, rapportata a quella complessiva relativa alla *security*, non voglio dire che sia trascurabile ma poco ci manca. Infatti, una struttura complessa come Telecom che ha – mi corregga il collega Pileri se sbaglio – 150.000 centraline sparse sul territorio, quindi un'attività di *security* sulle strutture, ha dei costi non banali. L'attività di Cipriani era volta non solo all'assunzione di informazioni ad uso e consumo di quel gruppo di persone ma anche, ad esempio, alla tutela delle persone piuttosto che delle strutture.

PRESIDENTE. Avevate due strutture di *security*, una interna e una affidata all'agenzia di Cipriani?

CAPPUCCIO. Certo, ma non solo a Cipriani. Su tutto il territorio abbiamo una molteplicità di strutture di sicurezza che lavorano con Telecom.

PRESIDENTE. Che garanzie abbiamo che vi sia un criterio di selezione, di controllo? Trattandosi di cifre così rilevanti, ancorché diluite in quattro anni potrebbero esserci tentazioni.

CAPPUCCIO. Non entrano nelle centraline ma hanno competenza solo sulla sicurezza fisica esterna ai fini della protezione degli impianti.

ROSSI. Vorrei che sul problema sollevato dai senatori Casson e Caruso in ordine alla funzione e alla natura della KPMG e alla possibilità che questa abbia o meno carattere di indipendenza rispondesse il dottor Perissich.

PERISSICH. Presidente, vi è forse un equivoco da eliminare. Non abbiamo chiesto alla KPMG di procedere, come un revisore contabile, ad una revisione e ad una certificazione della correttezza dei nostri sistemi. Abbiamo chiamato KPMG perché – come peraltro, ricorderete, avevamo dichiarato a luglio – avevamo constatato falle e insufficienze nei nostri sistemi. Abbiamo quindi chiesto ad un organismo di consulenza particolarmente competente in questo settore e soprattutto autorevole – come ha appena spiegato l'avvocato Cappuccio – di accompagnarci nel percorso di revisione e di messa in sicurezza dei nostri sistemi.

Questa è la ragione per cui, nel momento in cui esisterà un rapporto finale della KPMG, lo stesso sarà irrilevante, in quanto a quel punto avremo identificato tutte le azioni da porre in essere per mettere in sicurezza i sistemi e le avremo anche attuate o comunque saranno in corso di attuazione. Stiamo utilizzando KPMG per accompagnarci in questo percorso.

Quando su questa strada si incontrano problemi che possono avere riflessi di natura giudiziaria siamo noi stessi a trasmettere gli atti alla procura della Repubblica, come peraltro abbiamo costantemente fatto in tutti questi mesi.

CARUSO (AN). Signor Presidente, questo è un argomento su cui credo si debba fare chiarezza. KPMG è una società multinazionale, con sede principale negli Stati Uniti si tratta di quella che ha di recente incorporato una società collega che ha dovuto dichiarare il proprio fallimento per aver sbagliato di qualche centinaia di milioni di dollari la revisione di una società importante – credo siano fatti noti a tutti; compare con diverse griffe e si occupa di diverse attività. Con sede a Milano, in via Vittor Pisani, vi è una KPMG legal che farebbe pensare a una multinazionale di studi professionali, mentre si tratta di un avvocato di Pavia con quattro collaboratori avvocato la cui competenza informatica – a quanto mi risulta – è limitata alla detenzione (per qualche tempo non legale) di un PC.

A quale di queste società ci si riferisce (ci si indichi la partita IVA, perché da essa potremo ricostruire il soggetto di cui stiamo effettivamente parlando) e quindi quale è la società cui la Telecom si è affidata per compiere questa operazione commendevole, che il professor Rossi ha dise-

gnato bene, vale a dire l'esternalizzazione del controllo, nella consapevolezza (su cui non occorre levar scudi) che i controlli interni non erano stati assolutamente efficienti. Il fine sarà pure stato assolutamente commendevole, ma è comunque interessante sapere chi deve svolgere questo lavoro, se si tratta di una società italiana o di una società estera e cosa faccia in concreto.

Ho compreso che non si tratta di una società di revisione contabile, ancorché nel resoconto della scorsa seduta (forse le nostre collaboratrici hanno mal registrato) si rimandi proprio ad essa. Ho capito bene che non si tratta di quella società. Telecom non ha bisogno di ragionieri che facciano le pulci sui conti. Vorrei quindi che Telecom indichi di quale società si tratta e che chiarisce anche con quali risorse essa opera. Nello specifico: si tratta di tecnici informatici? in caso affermativo di che rango? quanti sono? come sono selezionati? come vengono controllati?

Come ho esposto in termini di battuta al termine del mio intervento laddove ho chiesto chi «controlla il controllore», è di tutta evidenza che Telecom ha affidato all'esterno, per un motivo encomiabile ma in qualche modo sottraendosi al controllo dei propri uomini, un compito delicatissimo quale quello della «verifica delle porte aperte» per vedere cosa vi sia dopo. Mi inquieta sapere che, sebbene per un encomiabile motivo, Telecom ha fornito la chiave della serratura a un soggetto che non ha controllato. Non è sufficiente ripararsi dietro il fatto che si tratta di una sigla conosciuta (peraltro, in questo settore le *griffe* vanno e vengono), che fa da ombrello. Il problema è di sostanza e non di scarico di responsabilità.

ROSSI. Sulla natura della società prego l'avvocato Cappuccio di rispondere. Mi sembra comunque che egli abbia detto che con KPMG lavoriamo settimanalmente nell'ambito di uno *steering committee* congiunto. KPMG lavora con noi, non ha deresponsabilizzato nessuno, ma ci aiuta, anche con uno sguardo obiettivo dall'esterno, ad identificare quali fossero i problemi.

CAPPUCCIO. Per quanto riguarda la natura giuridica, la KPMG è una spa italiana, per la precisione KPMG *advisory*, e ha, tra le altre, anche una specifica competenza informatica. Si tratta di circa 25 tecnici esterni, molto preparati, che stanno svolgendo un ottimo lavoro, esperti anche in materia di *privacy*, che collaborano con noi attivamente e a stretto contatto. Non intraprendono alcuna azione da soli o che non sia da noi conosciuta e comunque per tutte le operazioni delicate, come, ad esempio, le attività su certi applicativi della magistratura e sul sistema RADAR, procedono a seguito di autorizzazione della magistratura. Anche se non si è trattato di un'autorizzazione formale, è stata segnalato alla magistratura ogni attività di questo tipo e il fatto che sia seguita direttamente dagli esperti di KPMG. La magistratura è costantemente informata su quanto si sta realizzando; anzi, mi permetterei di dire le magistrature trattandosi delle procure di Milano e, per certi versi, di Roma.

CARUSO (AN). I 20 milioni di euro circa di cui parlava prima sono da collegare ai 14 milioni di euro indicati nella seduta del 26 luglio o si tratta di un'altra partita?

CAPPUCCIO. I 20 milioni di euro sono comprensivi anche delle fatture relative a Pirelli. Se ben ricordo, il dato dovrebbe essere diviso a metà ma purtroppo ora non sono in grado di fornire le cifre esatte.

CARUSO (AN). Secondo quanto da lei riferito i 14 milioni di euro dovrebbero essere diventati 10; in caso contrario, se restassero 14, tenuto conto della sua indicazione circa la divisione a metà, il totale dovrebbe salire a 28 milioni di euro: i conti crescono.

ROSSI. Senatore Caruso, non posso assumere responsabilità retroattive.

CARUSO (AN). No, professor Rossi, sono presenti, sono sul mio tavolo.

ROSSI. Anch'io ho letto quanto riportato nel resoconto da lei citato.

CARUSO (AN). Quindi, lei conferma che tutto quello che è stato riportato è la nostra base di argomento?

ROSSI. Era la base di argomento quando si è svolta la precedente audizione, come oggi la base di argomento è la mia relazione.

CARUSO (AN). È un'assunzione di responsabilità *pro tempore*.

ROSSI. In ogni caso – per tranquillizzarla – appena Telecom si è accorta di queste operazioni illecite le ha denunciate alla magistratura, compreso il caso Tavaroli. La collaborazione con la magistratura è completa e perfetta. Lei ha chiesto se si tratta di costi che l'azienda ha denunciato: li ha denunciati. Le basta la risposta?

CARUSO (AN). Per alcuni non è un merito.

ROSSI. Sulla possibilità che i sistemi non possano essere violati, ad integrazione di quanto contenuto nella relazione da me svolta poc'anzi, può intervenire il dottor Pileri, che potrà fornire anche alcune indicazioni tecniche per spiegare come ciò può avvenire.

PILERI. Ringrazio i commissari per le domande rivolte. Svolgerò un breve intervento per chiarire in particolare tre questioni. La prima faceva riferimento a quali fossero i principali problemi del sistema Telecom prima dell'intervento del Garante della *privacy*. L'Autorità ci ha mosso quattro rilievi. Il primo riguarda la tracciabilità di tutte le persone che operano sui sistemi informatici. Premetto che prima di quell'evento venivano

tracciati correttamente tutti gli operatori che accedevano ai 132 sistemi di gestione dei dati di traffico, con esclusione dei *system administrator*. Quindi, il sistema Telecom già allora possedeva, a nostro avviso, livelli di sicurezza rilevanti. Non tracciava gli addetti informatici, cioè i *system manager* che operano per adeguare il *software* e la configurazione dei sistemi. Il Garante della *privacy*, nell'approfondita analisi effettuata a maggio di quest'anno, ci ha chiesto però di estendere i tracciamenti anche agli addetti informatici. Questo è stato il primo provvedimento.

Con il secondo provvedimento si è cercato di garantire che tutte le persone che accedono ai sistemi informatici ne abbiano effettivo bisogno, evitando di estendere a tutto il personale Telecom l'accesso ai suddetti sistemi, nella fattispecie a quelli che trattano dati sensibili.

Il terzo provvedimento, invece, si poneva l'obiettivo di gestire rigorosamente le autorizzazioni di accesso ai sistemi, differenziando chi accede (gli operatori) da chi decide gli accessi.

Il quarto provvedimento, citato anche nella relazione del presidente Rossi, concerne il cosiddetto non ripudio. In altri termini, nel momento in cui avvengono gli accessi e i tracciati vengono correttamente registrati, i *file* che contengono le registrazioni degli accessi debbono essere conservati in maniera non modificabile e in modo tale che ciascuno possa identificare chi ha effettuato e operato nell'ambito di quel tracciamento.

Di questi provvedimenti il primo, relativo al tracciamento delle figure di *system administrator* e quindi di un numero limitato di persone, all'epoca non esisteva, giacché il sistema Telecom non consentiva questo tipo di azione.

Per soddisfare questi quattro requisiti ci hanno dato 120 giorni di tempo. Il piano di adeguamento, da realizzare in 120 giorni, applicato ai 132 sistemi ha avuto i seguenti esiti: i 70 principali sistemi di accesso sono stati completamente adeguati nell'ambito del suddetto piano, quindi entro il 30 settembre; il completo adeguamento ha riguardato tutti e quattro i requisiti e, nella fattispecie, i due più importanti: il tracciamento dei *system administrator* e il non ripudio. Nell'effettuare questo adeguamento abbiamo modificato 700 sistemi informatici, utilizzando le più recenti tecnologie presenti sul mercato. In alcuni casi siamo andati anche oltre perché gli stessi fornitori di *software*, ai quali abbiamo fatto riferimento, hanno dovuto porporci soluzioni fortemente innovative.

Per l'adeguamento di questi sistemi abbiamo speso 30 milioni di euro e impiegato risorse tecniche interne per un impegno medio di circa 3.000 persone/mese per quattro mesi solari. Il nostro piano prosegue per i sistemi di minore impatto e si conclude con due ulteriori *step*: uno da realizzare entro il corrente anno e un altro con un intervallo con riferimento ad oggi di circa un anno rispetto al mese di settembre, scadenza indicata dal Garante della *privacy*.

Per quanto riguarda la società *KPMG advisory*, confermo che stiamo svolgendo un lavoro congiunto. Ciò non significa che i dirigenti Telecom non si sentano responsabili della realizzazione di questo piano. Come direttore tecnico di Telecom Italia, sento e continuo ad avere questa respon-

sabilità in maniera ben approfondita. La società KPMG ci sta dando una mano con persone esperte in informatica che stanno operando su tutti i 132 sistemi indicati nell'ambito dei 120 giorni previsti. Ci stiamo spingendo anche oltre dal momento che vogliamo avere la tranquillità che il nostro sistema, pure nelle parti non direttamente coinvolte con il trattamento dei dati sensibili di traffico o di supporto alle intercettazioni, sia a prova dei più moderni requisiti.

Il lavoro terminerà entro la fine dell'anno e per quella data avremo le relazioni finali della società KPMG, che provvederemo a mettere a vostra disposizione.

ROSSI. Sulla domanda relativa ai Servizio, posta dal senatore Di Lello Finuoli, vorrei che rispondesse il dottor Perissich.

PERISSICH. A complemento di quanto affermato poc'anzi dall'ingegner Pileri in relazione allo stato della situazione al 29 settembre, data di scadenza del piano dei 120 giorni imposto dall'Autorità garante, mi preme ribadire che a quella data abbiamo comunicato tutto alla suddetta Autorità spiegando cosa era stato fatto e cosa era in fase di attuazione. L'Autorità sta ancora esaminando la documentazione e ci farà conoscere le sue determinazioni.

Prima di arrivare ai Servizi, vorrei rispondere al senatore Casson sulla richiesta dei dati supplementari. Alcuni giorni fa abbiamo ricevuto una lettera di questa Commissione in cui ci veniva chiesto di fornire con urgenza dati supplementari a seguito dell'audizione del 26 luglio scorso. Dopo aver riletto il Resoconto stenografico di quell'audizione, non siamo riusciti a identificare con precisione i dati supplementari cui si faceva riferimento.

CASSON (Ulivo). So che i nostri Uffici vi hanno contattato telefonicamente varie volte.

PERISSICH. Mi scusi. Abbiamo chiesto ai vostri Uffici di spiegare con precisione di quali dati si trattava e non ci è stata data una risposta precisa. Il senatore Casson ha ora elencato una lista precisa di domande alle quali cercheremo di rispondere il prima possibile.

CASSON (Ulivo). Non vorrei che ci prendessimo in giro su tale questione, dal momento che potete ricavare tali dati in mezz'ora.

PERISSICH. Spero anch'io di riuscire a farlo in breve tempo, ma è impossibile ricavare in mezz'ora un dato di cui non si conosce la natura. Se le domande sono specifiche vi possiamo dire immediatamente se il dato è disponibile o meno.

PRESIDENTE. Vorrei capire se avete bisogno di ulteriori chiarimenti oppure se le richieste avanzate sono ormai chiare.

PERISSICH. Per quanto riguarda le domande del senatore Casson direi di sì, trattandosi di dati sugli impegni finanziari in materia di investimenti.

PRESIDENTE. Vi saremo grati se ci darete una sollecita risposta.

PERISSICH. Al più presto.

In riferimento a quanto rilevato dal senatore Di Lello Finuoli, sento di poter affermare che è normale che una società come la nostra e soprattutto i suoi servizi dedicati alla sicurezza e al rapporto con la magistratura abbiano relazioni con gli apparati di sicurezza dello Stato: gestiamo una delle reti più sensibili del Paese e – ripeto – ciò è normale.

Ci è stato chiesto anche di che tipo di rapporti si tratti. Abbiamo rapporti con l'istituzione, vale a dire con gli apparati di sicurezza nella loro struttura istituzionale, dal capo del Servizio in questione, fino al Sottosegretario, eventualmente responsabile a palazzo Chigi del coordinamento di questi Servizi.

Della trasparenza di tutti i membri dei nostri servizi di sicurezza nazionali, mi dispiace, ma è responsabile il Governo. Se emergono deviazioni all'interno di questi servizi noi ne siamo piuttosto vittime, perché l'interlocuzione diventa più difficile. Il tutto è sempre stato fatto in assoluta trasparenza e in modo istituzionale.

Se dalle indagini della magistratura emerge che un certo numero di nostri individui ha avuto rapporti impropri con un certo numero di soggetti che appartengono ai Servizi di sicurezza, questo può essere determinato solo dalla magistratura; non rientra però nel modello di rapporto che intercorre tra l'azienda e i Servizi di sicurezza dello Stato.

Fra le informazioni che vi possiamo fornire, spero di potere indicare, oltre alle cifre, anche una suddivisione, quantomeno approssimativa, del numero delle intercettazioni richieste esplicitamente dalla magistratura nel corso delle indagini e quelle richieste dai Servizi, sulla base di autorizzazioni della procura generale sempre – come diceva il senatore Brutti – a norma di legge. Questi dati dovremmo poterli identificare senza troppe difficoltà.

BRUTTI Massimo (*Ulivo*). Non voglio rubare tempo ma vorrei capire meglio, oggi o attraverso una relazione, come si definisce il rapporto tra Telecom e i Servizi di informazione e sicurezza. Telecom fornisce elementi per l'adempimento delle funzioni istituzionali dei Servizi di informazione e sicurezza o è consumatrice di informazioni provenienti dai Servizi stessi? Ci troviamo evidentemente in presenza di dati coperti da segreto. Tutte le attività svolte e raccolte dai Servizi sono classificate secondo livelli di segretezza ai quali non si capisce come la struttura di sicurezza Telecom possa accedere in mancanza di precise abilitazioni che fanno riferimento ai suddetti livelli di segretezza.

Vorrei sapere, ad esempio, che livello di Nos aveva Tavaroli per venire a conoscenza di quelle notizie. Se dovessi chiederle io, queste infor-

mazioni non mi verrebbero fornite, pur essendo un parlamentare. Una qualsiasi attività che possa trovare utile la conoscenza di informazioni riservate non può avvalersi di informazioni riservate provenienti dai Servizi. Qual è lo statuto di questo rapporto? Credo che questo aspetto ci interessi particolarmente.

CAPPUCCIO. Il primo è un normale rapporto istituzionale, nel senso che in virtù del cosiddetto decreto Pisanu, i Servizi chiedono intercettazioni preventive debitamente autorizzate dalle procure generali; potremmo fornirvi notizia delle richieste di riferimento. Se ci sono altri rapporti, come diceva giustamente l'onorevole Brutti, questi sono vincolati secondo codici Nos. Personalmente non possiedo questo tipo di autorizzazione, ma seguendo il suo suggerimento, senatore, sto provvedendo in tal senso; e proprio ieri ho depositato la relativa documentazione. All'interno dell'azienda di certo ci sono persone che posseggono il Nos ma non sono sicuro che tra questi vi sia stato il Tavaroli. È ragionevole pensare che se ci sono dipendenti Telecom in possesso del Nos, ci possano essere particolari rapporti con queste strutture; ma di ciò non so nulla di preciso.

DI LELLO FINUOLI (RC-SE). Era questa la mia domanda, forse non mi sono spiegato bene. Dal momento che i Servizi devono utilizzare i vostri servizi, la sicurezza interna di Telecom si pone al riparo da eventuali fughe di notizie? Solo i dipendenti posseggono il Nos o anche altre persone possono accedere a queste informazioni? Viste le tante falle emerse, Telecom potrebbe anche non essere in grado di garantire i servizi dal punto di vista della segretezza richiesta. Questa è la mia preoccupazione e non che si effettuassero intercettazioni, che sono invece auspicabili.

CAPPUCCIO. Il segreto è talmente conservato bene che neppure io che appartengo all'ufficio legale e sono responsabile del Servizio per l'autorità giudiziaria (Sag) sono a conoscenza se vi siano o meno rapporti contrattuali soggetti a Nos. All'interno di Telecom, infatti, l'autorizzazione è riconosciuto ad un gruppo limitato di persone che si occupano di questo tipo di rapporti. Immagino vi sia qualche contratto e qualche accordo, ma non ne sono a conoscenza. Posso andare per deduzione, perché so che vi sono persone che posseggono il Nos, tutto qua.

ROSSI. Il senatore Calvi ha sollevato due problemi, il primo dei quali, più generale, riguardante le intercettazioni. Al riguardo attendiamo i risultati dell'autorità giudiziaria ma mi sembra che non vi siano grossi problemi.

Quanto all'*insider trading*, a mio parere il problema riguarda le indagini della procura di Roma e nulla c'entra con le intercettazioni. Credo che la procura di Roma, che sta agendo in base al reato di *insider trading* contro ignoti, sia stata spinta da un rapporto della Consob perché, per il movimento di titoli registrato in seguito alle decisioni del consiglio di amministrazione dell'11 settembre, in cui si è parlato di una nuova struttura

di convergenza tra fisso e mobile, è stata avvertita la sensazione, secondo quanto riportato dai giornali, che fosse cambiata la natura dello scopo finale delle attività in progetto di Telecom. Questo, invece, non è assolutamente vero e la situazione si è poi assolutamente calmata.

Vero è, a mio parere, che la questione di *insider trading* è legata a questo e a tutti gli altri rapporti emersi di cui si parlava e non si sapeva – e tuttora non si sa – chi li avesse elaborati. Questo è il problema.

Al primo quesito del senatore Brutti mi sembra sia stata data risposta, mentre non è stato chiarito, a mio giudizio, l'aspetto riguardante i dipendenti, in merito al quale vorrei che prendesse la parola il dottor Perissich.

PERISSICH. Mi attengo alle uniche informazioni in nostro possesso contenute, peraltro, nell'ordinanza del GIP di Milano e cioè alla lista di persone che figurerebbero nei *dossier* di Cipriani. Su un totale dell'organico di Telecom di circa 85.000 persone, quelle per le quali esisterebbero dei *dossier* – più o meno illegali – negli archivi di Cipriani sono meno di 150. Abbiamo cercato di analizzare i dati disponibili ed è emerso che si tratta di alcuni dipendenti, in parte dipendenti dell'azienda, in gran parte persone appena assunte, in grandissima maggioranza addetti o ai contatti con l'autorità giudiziaria (servizio che dipendeva da Tavaroli) o alla rete e quindi collaboratori dell'ingegnere Pileri. Il 90 per cento di queste persone è concentrato nelle due aree dell'azienda che ho testè indicato e che sono aree sensibili.

Ciò che è stato verificato è che gli accertamenti su queste persone non sono stati chiesti in alcun caso dai responsabili della funzione o dalla direzione del personale, ma sono stati disposti su iniziativa della nostra *security*, quindi di Tavaroli e dei suoi colleghi o collaboratori. Comunque, di questi accertamenti non vi è alcuna traccia nei *dossier* personali depositati presso la direzione del personale dell'azienda; e questo dal punto di vista del dipendente è molto importante.

BRUTTI Massimo (Ulivo). È un fatto assai grave, perché si intendeva creare, attraverso lo strumento del ricatto e della manipolazione, una struttura di potere piuttosto allargata e non limitata soltanto alla *security*.

PERISSICH. Se così fosse non potrei che convenire con lei, ma deve emergere dall'indagine della magistratura. Penso che l'ingegner Pileri la pensi esattamente come me. In quella lista ho trovato una mia collaboratrice e posso assicurarle che è stato molto imbarazzante.

BRUTTI Massimo (Ulivo). Questa risposta è più soddisfacente di quella data in altra sede istituzionale circa i rischi di infiltrazione brigatista: mi raccomando, non richiamate quella storia, perché non sta né in cielo né in terra ed è purtroppo agli atti del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato. Non mi sembra una ragione attendibile.

PERISSICH. Sulle motivazioni di questo, senatore Brutti, non posso dirle nulla. È un aspetto che ci preoccupa. Tra l'altro, la domanda che ci poniamo è perché proprio quelle 150 persone e non altre su 85.000? Qual è la razionalità di tale scelta? A meno che non emerga poi che erano di più, ma non siamo in grado non tanto di dire quanto di sapere di più.

DI LELLO FINUOLI (*RC-SE*). Il problema non è la proporzione.

BRUTTI Massimo (*Ulivo*). Il problema è che, se si può esercitare pressione su 150 persone, si hanno altrettanti informatori.

PERISSICH. Le posso citare l'unico caso che conosco direttamente e che è quello della mia collaboratrice, che era ignara di tutto, non ha mai subito alcuna pressione e nessuno ha mai tentato di dirle cosa fare.

CARUSO (*AN*). Professor Rossi, il senatore Manzione, che si scusa per essersi dovuto allontanare, è forse uno dei più incauti componenti di questa Commissione, perché mi ha incaricato di porle una questione. Accomunato al collega Manzione dal fatto di non appassionarsi all'argomento dell'organigramma, lei ha spiegato che in strutture complesse, come è indubbiamente Telecom, vi sono delle linee gerarchiche verticali e orizzontali tali che qualcuno possa dipendere da qualcuno che non incontrerà mai nella sua vita. Tavaroli sullo sfondo quanti dipendono ora e dipendevano un mese fa direttamente dal presidente? Fra questi, ve ne sono alcuni che non hanno mai incontrato il presidente? Il presidente ha oggi ancora alle sue dirette dipendenze, come era per Tavaroli, il *controller security*, nuova figura aziendale che si è sostituita a quest'ultimo, disgiungendo la funzione, una delle quali ora svolta dal dottor Cappuccio, l'altra da non so chi? Può fornirci dei chiarimenti in proposito?

In merito all'ultima questione trattata dal dottor Perissich, nei *dossier* riguardanti i lavoratori vi sono anche intercettazioni o solo raccolte di informazioni?

Le preciso che Telecom non è – per quanto ci riguarda – sotto processo, ci mancherebbe altro, ma è chiamata a collaborare all'acquisizione della conoscenza da parte dei senatori su un problema la cui delicatezza è fuori discussione. Detto ciò, con riferimento ai rapporti con i Servizi (dottor Perissich, non se ne deve avere a male, ma a volte – come ho già notato nella scorsa audizione – nelle sue risposte sembra di rivivere le situazioni che si verificano quando la nazionale italiana di calcio gioca. Nella testa di tutti i tifosi di calcio vi è la seguente distinzione concettuale: se la nazionale vince a Berlino «abbiamo vinto», se perde con la Lituania «Donadoni ha perso»). Nel nostro caso sembra invece davvero che: quando Telecom incassa le bollette è sicuro che le incassi la società e il suo azionista; se capita invece qualche pasticchetto, vedi Nos, la colpa è di qualche dipendente. La nostra funzione è capire se e quanto vi è di patologia e non di fisiologia in questa situazione; dopodiché, chi di noi è capace di farlo,

leggerà il prossimo bilancio che il professor Rossi firmerà e il discorso sarà fatto.

Da ultimo, chi dà i Nos? Dove si prendono? L'avvocato Cappuccio ha fatto recentemente domanda, ma a chi?

CAPPUCCIO. È un organismo governativo che fa un'indagine e che, a seconda dei vari livelli di segretezza, dà queste autorizzazioni. Neanche io so esattamente risponderle.

CARUSO (AN). Con riferimento ai vostri dipendenti, qual è la ragione per cui uno ha il NOS, e un altro no?

CAPPUCCIO. Non lo so ma posso ragionarci sopra: quando ci vengono chiesti dei servizi oppure qualche organizzazione statale ci sottopone qualche problema di estrema sicurezza che non può essere divulgato al pubblico, non siamo noi a decidere il grado di sicurezza ma il cliente, che ci indica di porre attenzione ad alcuni aspetti che sono soggetti a particolari vincoli di sicurezza. In tal caso possiamo trattare solo se il nostro interlocutore ha questa autorizzazione. Ma credo che il collega Pileri possa aggiungere qualcosa di più sull'argomento.

PILERI. Sono tra coloro che hanno un attestato di questo tipo. Ciò avviene perché l'attività della rete connette punti sensibili del territorio che appartengono alle Forze armate e quindi, nella costruzione dei collegamenti, chi li realizza deve avere queste garanzie di sicurezza.

CARUSO (AN). Vengono indicati dalla società o dall'ufficio governativo?

PILERI. Non ho capito la domanda.

CARUSO (AN). A lei il Nos lo ha dato l'ufficio governativo e non ci voleva molto a comprenderlo, vista la funzione che ricopre. Vorrei capire se l'ufficio governativo dà il Nos su proposta di Telecom o a seguito di una sua selezione.

PRESIDENTE. Il quesito del senatore Caruso è chiaro: i dipendenti Telecom che devono avere un certo livello di riservatezza per accedere a certe informazioni sono scelti dalla Società o dai Servizi?

PILERI. Le funzioni che debbono avere questa caratteristica sono concordate con l'autorità, quindi...

CALVI (Ulivo). Ma saranno scelte dalla Telecom!

PRESIDENTE. Un attimo, senatore Calvi.

PILERI. ...direttore della rete, direttore della realizzazione dei circuiti e così via. Le persone sono quelle che occupano quella funzione allo svolgimento della quale sono scelte da Telecom.

PERISSICH. È evidente che ci troviamo di fronte ad una patologia. La prima cosa importante per noi è stabilire, e l'ordinanza del GIP lo dice, che non vi siano responsabilità dell'azienda né sulla base del decreto legislativo n. 231 del 2001 né su altre basi. Questa è il primo punto per noi è il più importante – la nazionale che lei citava –, dopodiché la patologia riguarda due tipi di fenomeno.

Il primo è quello di comportamenti individuali, eventualmente criminali, e questa è una responsabilità esclusivamente individuale.

Il secondo tipo di patologia, che è emerso ed emerge non solo dall'indagine giudiziaria, ma anche in altri casi, è dato dal fatto che questi comportamenti criminali erano resi più facili e possibili da una serie di insufficienze nei nostri sistemi. Questo è un aspetto che, non da giugno, ma da prima, abbiamo iniziato – anche con l'aiuto di KPMG, ma non solo – a sistemare. Ormai credo sia risultato chiaro da tutte le audizioni che non si tratta di un'operazione che si può concludere in una settimana, stante la sua straordinaria complessità; ad ogni modo, la stiamo ponendo in essere. Questa è la patologia che possiamo curare, mentre la patologia sui comportamenti devianti individuali può essere curata solo dalla magistratura.

CARUSO (AN). Sui comportamenti criminali convengo senz'altro con lei.

Vorrei una conferma su un punto: lei prima ha affermato che i *dossier* sui lavoratori non contengono intercettazioni né telefoniche né ambientali?

PERISSICH. Lo deduco: dal momento che nell'ordinanza del GIP è scritto che non risultano intercettazioni illegali, supponiamo che questa considerazione si estenda all'insieme dei *dossier*.

BRUTTI Massimo (Ulivo). Possono esserci, però, i dati relativi al traffico telefonico, alla situazione reddituale, cioè ad una serie di dati sensibili.

PERISSICH. Potrebbero esserci dati relativi al traffico.

CALVI (Ulivo). Qual è il sito Internet in cui è pubblicata l'ordinanza a cui ha fatto riferimento? (*Commenti del senatore Caruso*).

PRESIDENTE. Riprendiamo le fila del dibattito, perché siamo giunti al termine del tempo a nostra disposizione, stante l'imminente inizio dei lavori di Assemblea.

Chiederemo all'autorità giudiziaria se e quali documentazioni riterrà utile inviarci, nell'ambito di rapporti corretti tra magistratura e Parlamento.

ROSSI. Vorrei esprimere solo due osservazioni conclusive.

In primo luogo, non vorrei si fraintendesse una mia risposta, che può essere stata affrettata. Quando ho dichiarato che stanno cambiando i vertici mi riferivo a quelli relativi alla sicurezza e all'*audit*. Non si cambia l'amministratore delegato o il presidente appena nominato.

In secondo luogo, l'organigramma faceva sì che Tavaroli dipendesse dall'amministratore delegato, il dottor Buora e non dal Presidente. Era un rapporto di quel genere. Stiamo ristrutturando questi rapporti, ma soprattutto quelli che riguardano i problemi della sicurezza.

Al senatore Casson rispondo di non avere deleghe particolari. Riferiscono direttamente ed esclusivamente a me il responsabile dei rapporti istituzionali, dottor Perissich, e il *general counsel*, avvocato Chiappetta.

CARUSO (AN). Se Tavaroli rispondeva all'amministratore delegato e non al presidente, è chiaro che la seconda parte della domanda del senatore Manzione e mia non hanno ragion d'essere.

ROSSI. Il fatto che Tavaroli dipendesse gerarchicamente dall'amministratore delegato non significa, però, che gli raccontasse tutto.

CARUSO (AN). Da organigramma, però, vi era un rapporto gerarchico diretto.

ROSSI. Sì, da organigramma.

PRESIDENTE. Ringraziamo il professor Rossi per aver partecipato all'audizione odierna.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,25.